

*Nell'impossibilità ad intervenire in audizione il prossimo 3 aprile, nell'ambito dell'esame del disegno di legge n. 845, ringrazio la VII commissione del Senato per l'opportunità di inviare il seguente documento scritto che riporta, in via sintetica, quanto avrei voluto riferire alla commissione nel merito della questione in esame del Parlamento.*

Onorevoli membri della VII commissione del Senato,

Vi ringrazio vivamente per l'attenzione.

Vorrei sottoporVi - tra le tantissime possibili considerazioni di merito – alcune questioni che ritengo di importanza cruciale in riferimento alle competenze che la proposta di legge definisce “non cognitive”.

In premessa ci tengo a dire, tuttavia, che lo sviluppo impetuoso delle neuroscienze e il dibattito psico-pedagogico internazionale da molti anni fanno davvero fatica a distinguere “cognitivo” da “non cognitivo” e credo che sarebbe bene- da parte del legislatore- distinguere, invece, tra curricolo formale e conoscenze e competenze per la vita, usando questi termini nella legge stessa, così tenendo conto sia delle diciture internazionali, che parlano di “competenze per la vita” sia, soprattutto, della complessità dei processi di apprendimento umano. Le attività di apprendimento, infatti, nell'homo sapiens seguono piste complesse e procedono, fin dalla tenerissima età e lungo tutta la vita, secondo percorsi emotivi e cognitivi insieme, lungo piste dell'*intelligere* che attivano le diverse parti del cervello fomentando, al contempo, motivazione, empatia, spinta creativa, concentrazione sequenziale, logica formale e procedure random e procedendo in via analogica e logica, secondo tragitti che si differenziano sulla base dei contesti incontrati o allestiti, delle diverse forme dell'intelligenza ampiamente attestate dalla ricerca, dei diversi passaggi dell'età evolutiva, ecc. La distinzione cognitivo/non cognitivo può essere, dunque, fuorviante entro il lessico di un testo di legge a ciò dedicato. Per esempio: il gioco possiede strutture logiche ma funziona grazie ad emozioni e questa natura “composita” della cosa investe anche i significati insiti nella logica relativa alle scienze, anche quelle cosiddette “dure”, le arti creative vengono oggi messe in diretta relazione (per loro struttura e per come le si apprendono) con matematica e scienze e le STEM diventano, infatti, STEAM, la motivazione allo studio di ogni disciplina viene messa in potente relazione con la curiosità la quale ha un'origine certamente mista tra ciò che troppo facilmente si intende per non cognitivo e cognitivo come cose tra loro distinte, dove spesso il non cognitivo viene ancora inteso come secondario o aggiuntivo anziché ontologicamente co-partecipe a pari titolo entro i processi atti a imparare.

E veniamo alle questioni- chiave che la proposta di legge evoca:

L'articolo 1 affida al Ministro dell'istruzione e del merito il compito di promuovere iniziative volte allo sviluppo delle competenze non cognitive e trasversali nelle attività educative e didattiche delle istituzioni scolastiche (statali e paritarie) di ogni ordine e grado, nonché di adottare linee guida per lo sviluppo delle competenze medesime.

Questo è bene che venga finalmente riconosciuto. Rappresenta un primo passo avanti. Tuttavia vanno, a mio parere, svolti alcuni rilievi in via propositiva:

- “Lo sviluppo armonico e integrale della persona e la cultura della competenza” – come recita la proposta di legge non sono processi unicamente scolastici perché i piccoli e giovani sapiens non imparano solo a scuola ma a casa, nel quartiere, facendo sport, durante i viaggi e le vacanze, andando al cinema, esplorando le cose del mondo per proprio conto o in gruppo, nella vita reale e anche al computer e sul telefonino, producendo manufatti, servizi, eventi e occasioni sociali con gli amici o in famiglia, svolgendo funzioni di cura e di vita quotidiana, guardando la tv e discutendo in casa la sera a tavola, ecc., ecc.

Se tutti sappiamo questo, nel testo di legge va fatto un riferimento esplicito al fatto che la scuola, proprio per favorire le competenze che il testo proposto prende in esame, riconosce innanzitutto l'apprendimento che avviene fuori dalle sue mura e lavora sistematicamente per valorizzarlo mettendolo in relazione costante con i propri inter curriculari.

- In aggiunta, sono proprio le comunità educanti allargate che stanno dimostrando, in migliaia di alleanze territoriali (tra comuni, terzo settore, famiglie, gruppi informali e occasioni aggregative, parrocchie, luoghi dello sport, volontariato, scuola, ecc.) e reti che uniscono le attività dedicate ai ragazzi tra scuola e fuori e creano sinergie sempre più preziose tra insegnanti ed educatori di altre agenzie, a essere attivi in tal senso.

Da ciò deriva la considerazione che, nell'articolo 2 della proposta di legge, la dicitura “il Ministero dell'istruzione provvede ad una mappatura delle esperienze e dei progetti, già attivati negli istituti scolastici italiani, aventi ad oggetto il contrasto alla dispersione scolastica e alla povertà educativa” va – a mio parere – sostituito con una dicitura più corrispondente alla realtà effettuale già in essere in Italia e più promettente: “il Ministero dell'istruzione provvede ad una mappatura, svolta insieme anche a altre agenzie e reti educative nazionali, delle esperienze e dei progetti, già attivati negli istituti scolastici italiani e delle molte alleanze educative territoriali, aventi ad oggetto il contrasto alla dispersione scolastica e alla povertà educativa”.

- Le “competenze trasversali”, citate opportunamente nella proposta, sono un requisito ineliminabile della conoscenza in generale. Le grandi questioni dell'umanità possono essere affrontate solo entro la prospettiva multi-disciplinare coordinata secondo i paradigmi della complessità. Le stesse più recenti grandi esperienze di vita delle nuove generazioni – tra scuola e fuori scuola (si pensi ai “venerdì di Greta” o al Covid) - hanno visto lo studio a scuola e anche autonomo da parte dei ragazzi (singolarmente o in gruppi di elezione) misurarsi contestualmente con filosofia, religione, matematica, storia, lingue straniere, geografia, fisica, diritto, economia, letteratura, scienze biologiche e della terra, ecc. tutte insieme (pur procedendo entro approfondimenti certamente legati alle diverse discipline), con la finalità di iniziare a capire e di esplorare soluzioni a problemi che sono, appunto, complessi. Questo moto ha potuto avvicinare anche le epistemologie differenti delle materie (e i relativi lessici e impianti atti al procedere entro quei corpi di sapere umano) in relazione con ciò che accomuna le parti del sapere e, inoltre, con i processi atti ad affrontare paradigmi complessi e multi-strato secondo modalità sorvegliate e critiche.

Per ragioni di carattere generale ma anche in virtù di queste recenti esperienze di vero e proprio protagonismo nell'imparare delle nuove generazioni sarebbe bene e anche saggio fare almeno un rimando al carattere complessivamente trasversale che ogni attività di studio

a scuola (e non solo) deve curare in generale e non solo entro i limiti che la legge propone. Pertanto, nell'art. 3 della proposta, relativo a un "Piano straordinario di azioni formative per lo sviluppo di competenze non cognitive e trasversali nei percorsi scolastici, rivolto ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado" va raccomandato di reperire gli esempi di studio che si sono già mossi in tal senso (spesso anch'essi tra scuola e fuori scuola entro alleanze educative più larghe) per farne tesoro ai fini di progressivi processi di modellizzazione che possono essere favoriti anche dalla collaborazione con i citati "Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa (Indire), con le istituzioni scolastiche, le università e gli enti accreditati per la formazione" ma anche con una più larga moltitudine di esperienze già attive, spesso organizzate in comunità educanti tra scuola e fuori, nel solco dell'art. 118 della Costituzione.

- Infine, per dare forza all'articolo 4 della proposta di legge e per le evidenze provenienti dalla vita reale, sarebbe saggio che la proposta di "sperimentazione triennale nazionale" non partisse da zero, come se la scena pedagogica italiana fosse priva di esperienza in tale campo bensì attribuisse valore, studiando e dando nuova narrazione e significato anche a ciò che già è in atto, spesso da molto tempo.

Perciò, farebbe bene la legge a dire che la sperimentazione è "finalizzata sia a reperire entro le ricche pratiche già attuate o in atto nelle scuole e anche entro le comunità educanti più largamente intese che hanno saputo promuovere lo sviluppo delle competenze non cognitive e trasversali nei percorsi scolastici e in generale sia a promuoverne di nuove secondo una puntuale individuazione delle competenze non cognitive e trasversali più funzionali al successo formativo e la verifica degli effetti dello sviluppo di tali competenze sul miglioramento del successo formativo nonché sulla riduzione della dispersione scolastica e della povertà educativa".

Grazie!

Marco Rossi-Doria, 28 marzo 2024